



ITALIA '90

# SPORT

L'Unità

Inghilterra  
La cura  
antialcol  
di Robson

A PAGINA 26

Hooligan  
A Torino  
ancora  
polemiche

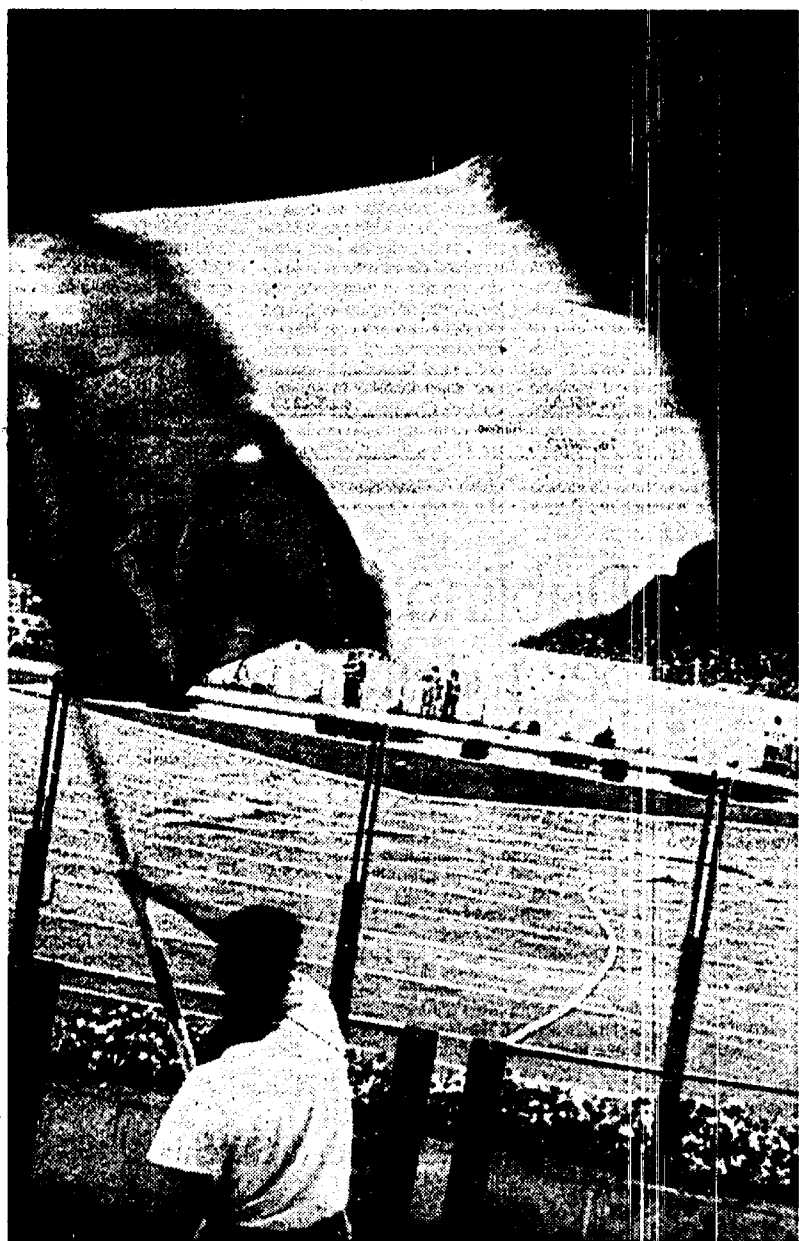
A PAGINA 27



# Napoli in premio

Stasera all'Olimpico Italia e Eire si giocano l'ammissione alla semifinale del San Paolo. A Firenze nel pomeriggio tra Argentina e Jugoslavia verrà fuori l'altra protagonista Vicini punta su Donadoni al posto dello squalificato Berti e su De Agostini I grandi esclusi, Ancelotti e Viali, mugugnano

Anche stasera l'Olimpico sarà colmo di bandiere tricolori. In alto un tifoso irlandese e, a destra, una giovane fan azzurra



## Una città tra Diego e Totò

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

■ NAPOLI. «Chillo 'o fatto è complicato assai». Mauro solleva cor: la mano un nero ciullo ribelle, aguzza lo sguardo, come a sottolineare la complessità della questione, che lo distoglie per un attimo dalle sue prodezze pedatorie nella strettoia di Vico Storto Purgatorio ad Arco, strada barocca nel cuo'e della città greco-romana, dove ristagna un lezzo micidiale di immondizie. «Pateme dice che Maradona è il più meglio. Io tifassi per lui, ma poi nel vico nessuno mi parlasse». Un'alzata di spalle, e riprende a tirare violentissime pallonate contro le vetrate di una chiesa. Non senza aver prima confessato la sua resa al sentimento della maggioranza: «Tiferò Italia. E poi gli azzurri sono i più forti, anche senza Maradona».

Le strade della nazionale italiana e di quella argentina sembrano convergere ineluttabilmente verso la semifinale, in programma a Napoli, di

fronte a quel pubblico che stravede per Diego Armando Maradona, che va in visibilo per i suoi tocchi, le sue giocate sapienti, le sue furbizie da mariuolo. Ce n'è quanto basta per ipotizzare angosciosi dilemmi: prevarrà l'amor di patria? O il richiamo irresistibile della sirena calcistica, dell'uomo dai piedi d'oro?

«Ma che ce ne frega 'e Maradona!» sbotta un tassista, mentre si inerpica sulle ardue salite del rione Sanità, sbigottito da una domanda che ritiene improponibile. Poi avverte il bisogno di un'analisi più meditata. «Come calciatore, è il migliore che ci sia. Non c'è dubbio. Ma come uomo è un'altra cosa. Non ha carattere. Mica ci siamo dimenticati quello che ha combinato l'estate scorsa, quando dall'Argentina minacciava di non tornare, poi sembrava che avesse già preso l'aereo, poi rimandava di nuovo la partenza. Non è stata una cosa se-

ria. Eppure nel rione Sanità, sacrano del calcio partenopeo, tutto parla di Maradona. Persino i muri: proprio in via Sanità, all'ingresso di un circolo ovviamente intitolatogli si staglia un murales a grandezza naturale che ritrae «el Pibe de oro» palla al piede. «Napoli è una città iperrealista che sconfinata nel sogno ad ogni passo», asserisce Jean-Noël Schifano in «Neapocalisse». Il sogno della Sanità è nell'azzurro che sale dalle saracinesche alle facciate dei palazzi, ai nomi dei calciatori che hanno conquistato il primo scudetto, scritti a lettere rosse, agli scudetti dipinti su mura, portoni, selciato di vie e piazzette.

Qui è possibile sentir risuonare voci che si staccano dal coro. Magari nel segno di un non sopito risentimento verso le prevaricazioni del nord. «Io tengo per Maradona», afferma con decisione Salvatore, trentenne che si dichiara genericamente edile. «Lì al nord ci martirizzano troppo. Tutti quegli striscioni contro il sud. Tutte quelle polemiche per lo scudetto. La monetina ha colpito Alemão? Ci sta un regolamento? Hanno buscato a Verona? E allora che vogliono? E sotto una striscione dedicato a Berlusconi, Ciri agita fantasmi separatisti: «Io non mi sento italiano. Mi sento napoletano. Perciò tifo Maradona».

Napoli non ha delirato per i trionfi della nazionale di calcio. «Si è fatto un po' di ammulino solo dopo la partita con l'Austria, la prima. Poi basta», racconta Vittorio, che comunque assicura che Napoli, se l'Italia dovesse venire a giocare, sosterrà la squadra di Vicini. «Ma sì, a tifare si tifa Italia. Magari, se Maradona segna un gol, ci sarà un applauso».

Se la Sanità è il palcoscenico privilegiato della passione sportiva, di festoni è piena la



## L'altra metà d'azzurro

ANNA MARIA GUADAGNI

convertita lo faccia in fretta, è questione di status. Più simpatiche, le rassicuranti figure di proscenio, come la saggia compagna del vecchio capitano: divertentissima la saga a puntate del ct Vicini con la signora Ines, suo critico più attento. Come in una striscia di Blondie e Dagoberto, il cronista domanda al Ct che esce: «Che cosa ha detto oggi la signora Ines?». Seducenti, infine, le teen-ager dipinte di bianco-rosso-verde, da noi forse la prima generazione di donne che vive lo stadio come spazio di comune socialità con l'altro sesso, anche se raramente ha tirato qualche calcio a un pallone. Tuttavia, le giovanissime amano correre nella notte portando una bandiera e con la complicità del caldo fare il bagno nelle fontane. Scagli la prima pietra chi a diciott'anni non ha condiviso simili desideri: è una fortuna poterlo ricordare, a qualcuno è successo per via di una «rivoluzione», ad altre pervia di un Mondiale...

Forse non c'è passione femminile autentica per il calcio? Neanche per sogno, c'è eccome: e non solo perché il football può essere un bello spettacolo o raffinata intelligenza tattica. Semplicemente, è la rappresentazione concreta, e simbolica, di un mondo assolutamente mono-gessuato, dove gli uomini si misurano fisicamente e con i loro codici cavallereschi, come facevano nei tornei medievali. E perché mai questo non dovrebbe esercitare fascino sulle donne? Anzi, forse lo esercita proprio perché è assolutamente «al-

tro». Certo, sarebbe interessante capire con quali sentimenti: complicità e desiderio di condividere; voglia di competere, gusto intellettuale per schemi e geometrie del gioco; possibilità di entrare cor: lo sguardo in luoghi dove gli uomini hanno consuetudine di sé e del loro corpo, esattamente come può capitare a un maschio in un ginocchio; ammirazione o diffidenza per modalità di confronto e risoluzione del conflitto, dello scontro, sconosciute alla socialità femminile... Ma di tutte le strade una mi pare difficilmente praticabile, se non al prezzo della cancellazione di sé: l'identificazione.

Insomma, se per gli uomini la passione per il calcio appartiene alla sfera del rapporto con se stessi, per le donne può appartenere solo a quella del rapporto con l'altro, l'uomo. E ovviamente non è detto che questo avvenga in termini necessariamente mimetici. Il guaio è che il calcio chieda d'essere abbracciato come una fede, forse è per questo che finisce per trasformare molte fidele delle curve in vere pasdaran, come spesso capita a tutti i neofiti. Mentre, d'altra parte, è palpabilmente evidente che non sono molti gli uomini disposti ad accettare con autoritosa sguardi diversi dentro i loro *boudoir*. Se ridi quando il telecronista dice che la partita è stata maschia, cogli un lieve imbarazzo. E se osservi che i calciatori sono gli unici ad avere un corpo di cui gli uomini si permettono di parlare in pubblico come oggetto parziale, quasi come fanno con quello delle donne, non lo trovano divertente. Affatto.